JOHN Q

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Nick Cassavetes
Sceneggiatura: James Kearnes
Fotografia: Rogier Stoffers
Scenografia: Stefania Cella
Costumi: Beatrix Aruna Pasztor
Musica: Aaron Zigman
Montaggio: Dede Allen
Prodotto da: Mark Burg, Oren Koules
(USA, 2002)
Durata: 111'
Distribuzione cinematografica: Nexo

PERSONAGGI E INTERPRETI
John Q. Archibald: Denzel Washington
Denise Archibald: Kimberly Elise
Mike Archibald: Daniel Smith
Rebecca Payne: Anne Heche
Dr. Turner: James Woods
Ten. Grimes: Robert Duvall
Monroe: Ray Liotta

a cura di Gianni Benincà

Questo di Nick Cassavetes figlio del grande John è un film duro come un pugno nello stomaco piazzato nel punto in cui fa più male, semplice ma di quella semplicità che serve a competere con le emozioni di un pubblico anestetizzato dall'overdose di tv, di parte, ma con la radicalitá necessaria a indicare - una volta tanto con chiarezza - dove stanno e si nascondono i "nemici". John Q è un film di parte, milita dalla parte di quelli che sono nati nella classe sbagliata, nella razza sbagliata, con il corpo sbagliato, con i sogni sfasati, ma anche con una rabbia dentro che li porta a non accettare di essere schiacciati dalla mostruosa razionalità di un sistema (quello americano…)che si dice liberale ma che condanna a morire un bimbo di pochi anni solo perché il padre - nero e operaio - non ha sufficiente disponibilità di denaro liquido sulla carta di credito. Ha un merito indiscusso, John Q: risveglia nello spettatore l'indignazione contro l'ingiustizia. E lo fa dando un nome e un volto a chi la produce: il presidente Bush, innanzitutto (inquadrato in uno dei suoi discorsi televisivi). A garanzia della scelta di campo e del marchio liberal, appare anche Hillary Clinton di contraltare. E' soprattutto un film contro quelli che pur di pagare meno tasse sono disposti a massacrare quel welfare su cui l'America e l'intero occidente ha costruito a fatica la propria identità civile e che è un sicuro punto di orgoglio e di distinzione a confronto con le culture "in via di sviluppo", del secondo, terzo e quarto mondo. Ma riflettiamo c'é qualcuno, da noi in Italia, capace di fare, con la stessa rozza efficacia, un film che sappia suscitare un'analoga riflessione a proposito delle varie riforme sanitarie regionali (Veneto e Lombardia in prima fila) che si profilano all'orizzonte per noi ?. In Italia, ormai, ci si indigna solo per i falsi tradimenti, gli adulteri e le problematiche esistenziali del mondo del gossip televisivo che sembra diventato come la nostra quotidiana commedia dell'arte, anestetizzante e priva di contenuti. Nel nostro cinema, con rare eccezioni, tutto ciò che sa di sociale è tabù: rimosso, espulso, cancellato. Per non disturbare il manovratore e per non rischiare di vedersi precluso il prime time in tv, dove le uniche indignazione concesse, come é noto, sono quelle decise ai mandarini dell'etere. E a un progetto che usa la tv per «trasmettere ordini» (come diceva Jean Luc Godard) invece che per suscitare dubbi e domande. John Q pone domande alla nostra cattiva coscienza. Non piacerà ai cinefili snob (quelli che si emozionano al cinema solo quando si illudono di essere in pochi privilegiati a poter capire e apprezzare), ma fa piangere e arrabbiare le giovani generazioni poco abituate a riflettere sugli effetti del politico sul sociale. Il problema così attuale, il ritmo in fondo così sostenuto, il personaggio così gonfio ma vero, che pur con alcuni eccessi, i colpi emotivi, gli stereotipi di retorica, il film risulta simpatico. In più la presenza di Washington è elettrica, specie nella prima parte e nella catastrofica dialettica con gli ospiti dell'ospedale in cui si riconosce la tipologia all american, dal macho prepotente ai neri sfortunati, mentre la palma dell'antipatia spetta ad Anne Heche nel ruolo dell'amministratrice che antepone il dio dollaro a tutto il resto.
Nick Cassavetes eredita da suo padre John (come il protagonista del film) la capacità di stare addosso alla realtà, di morderla e di piegare i generi allo scopo di rivelare i meccanismi di dominio e a



scatenare la chimica delle emozioni. Poco importa che il finale miracolistico finisca per traghettare la spietatezza della storia dentro i confini del più canonico ottimismo hollywoodiano. Quando l'avversario é deciso e spietato bisogna accettare di affrontarlo sul suo terreno. Senza temere di ricorrere ai colpi bassi - come fa più di una volta John Q - pur di rendere visibile l'ingiustizia che pochi sembrano ancora in grado di vedere usando soltanto il proprio sguardo, a occhio nudo.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

A BEAUTIFUL MIND
Durata:136'

Abbandonati da tempo i panni di gladiatore e dimenticati quelli del nerboruto ex soldato, poi agente esperto in rapimenti e riscatti, Russel Crowe ritorna ai ruoli di composizione e ancora una volta come fu per "Insider" riceve una nomination agli Oscar. Diretto da Ron Howard, Crowe interpreta la difficile vita di un genio matematico premio Nobel John Forbes Nash Jr..Ammesso nel 1947 con una borsa di studio al corso di specializzazione post laurea in matematica dell'escl Nash è letteralmente ossessionato da un unico pensiero: trovare un'idea veramente originale. A soli 22 anni, dopo aver sovvertito contraddicendola, la teoria dei giochi di Adam Smith, padre dell'economia moderna, John Nash diviene l'astro nascente della "nuova matematica", tanto da vedersi offerto l'ambitissimo posto di ricercatore e professore all'università.
Ma gli impegni universitari e il progetto top secret di decodifica di alcuni codici segreti, affidatogli dall'agente governativo William Parcher, conducono rapidamente il giovane genio alla schizofrenia.